

## Presentazione

La ricorrenza di alcuni centenari ha suggerito alla direzione di questa Rivista di elaborare progetti scientifico-editoriali con l'obiettivo di riaprire la ricerca su temi di rilevante interesse storiografico. Lo abbiamo già fatto nel passato e continueremo a farlo anche nel futuro. Per noi tuttavia resta importante e irrinunciabile declinare il tema dentro un contesto nazionale ed extranazionale con le ricadute nel territorio di riferimento in cui operiamo, che è poi quello per cui il periodico è nato e vuole distinguersi dagli altri. La provincia di Terra d'Otranto per questa ragione rimane centrale per l'avanzamento degli studi di settore, un obiettivo tenacemente perseguito attraverso collegamenti e intrecci con panorami più vasti che possano aiutare e dare senso e prospettiva alle novità che emergono dalle diverse indagini archivistiche e dalla ricostruzione dei fenomeni storici ad esse collegate.

La marcia su Roma dell'ottobre 1922 è stata considerata un'opportunità ineludibile per ritornare a riflettere sull'affermazione del fascismo in Italia e per rilanciare gli studi sul ventennio mussoliniano soprattutto nella periferia della penisola italiana, dove una ricerca rapsodica e frammentata non è riuscita a creare un quadro d'insieme capace di assicurare letture organiche ed esaustive. Un percorso, quello finora ultimato, che va riveduto e aggiornato, ripensato alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche e riposizionato sul versante di una selezione più mirata del materiale documentario e letterario disponibile. Con questi propositi abbiamo messo in agenda una prima fase di studi che, partendo dalla rivisitazione del già fatto, possa slargare gli orizzonti della ricerca e soprattutto fornire piste nuove per avviare approfondimenti su temi e problemi rimasti insoluti e comunque non adeguatamente affrontati dalla recente e meno recente storiografia sul ventennio. Senza coltivare l'ambizione di abbracciare un campo troppo largo e rischiare di perdersi nel mare magnum della sterminata letteratura di settore, in questo volume si è voluto circoscrivere l'analisi ad alcuni casi di studio che meglio di altri possano esemplarmente tornare utili per altre e più stimolanti ricerche, lasciando aperta non solo la strada per ulteriori integrazioni e revisioni, ma anche salvaguardando la prospettiva euristica che per sua natura non può mai cristallizzarsi in assunti ritenuti definitivi e non soggetti a continue e rigorose verifiche.

Si è scelto di aprire il volume con una ricognizione sui "fascismi locali", assicurata dall'attenta e documentata analisi di Antonio Bonatesta, che prende in rassegna la storiografia di settore a partire dagli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso per focalizzare l'indagine sul nesso tra fascismo e Mezzogiorno, rivisto attraverso il tema della continuità e della rottura tra le classi dirigenti liberali e fasciste con le inevitabili ripercussioni che vanno a toccare gli equilibri di potere e più latamente la modernizzazione delle periferie ingabbiate dal crescente corporativismo sociale. Su questo terreno si situa anche la ricerca di Daria De Donno che segue la composizione e la ricomposizione dei gruppi dirigenti locali nell'evolversi aggressivo della dittatura fascista, restringendo l'attenzione ad un caso emblematico, quello rappresentato da Giuseppe Pellegrino, esponente di spicco del notabilato locale e per lungo tempo sindaco di Lecce e l'emergente gerarca Achille Starace, originario di Gallipoli, che apre ad un conflitto

senza esclusione di colpi con esiti già largamente scontati alla fine degli anni trenta del secolo.

Alessio Palumbo si occupa dell'impresa di Fiume che anticipa e prepara la marcia su Roma, tema rivisitato attraverso l'accoglienza riservata dall'opinione pubblica salentina alle gesta dannunziane e che alimenta l'esaltazione dei legionari fiumani acclamati da una parte della stampa provinciale come i nuovi eroi del risorgimento italiano. L'evento Fiume finisce per legittimare le azioni successive, tra cui la spedizione romana del 28 ottobre 1922. Da qui la necessità di inquadrare meglio il contesto sovversivo che regge la scalata al potere di Mussolini e individuare meglio le condizioni politico-sociali che la rendono possibile, non ultime quelle legate alla connivenza dei funzionari statali periferici con ruoli apicali, a partire dai prefetti. L'affermazione del fascismo nel Mezzogiorno e in provincia di Lecce ha avuto, infatti, il sostegno incondizionato dei prefetti, che sin dalle settimane successive alla marcia su Roma si prestano ad esercitare in maniera larga una funzione "politica", collaborando attivamente con il nuovo regime. Daniela De Lorentiis si sofferma soprattutto sul ruolo di supplenza dei prefetti in un periodo in cui si consolida il passaggio dall'età giolittiana a quella fascista, fornendo a titolo esemplificativo l'imprevista sostituzione a Lecce del prefetto Eugenio De Carlo, insediatosi da appena due mesi, con Enrico D'Arienzo, ritenuto un funzionario più affidabile e più organico al nuovo corso politico.

L'ascesa del fascismo al potere e il suo progressivo consolidamento viene anche favorito dalla stampa che a Lecce ed in provincia, pur partendo da significative convergenze antibolsceviche e dalla condanna della violenza squadrista, alla fine si divide, scegliendo di schierarsi con il regime. I fogli che tentano di resistere e di conservare un'autonomia editoriale finiscono per chiudere. Emblematico, al riguardo, i destini dei due maggiori settimanali del primo dopoguerra, le cui vicende vengono seguite e ricostruite da Salvatore Coppola, "L'Ordine" espressione della diocesi di Lecce e "La Provincia di Lecce", fascicolo del liberalismo democratico, il primo dopo un iniziale tentennamento mostrato nei mesi successivi alla marcia su Roma abbraccia la causa fascista difendendola oltre il dovuto, mentre il secondo viene costretto alla chiusura per le sue posizioni non allineate con la politica mussoliniana.

Sullo stesso terreno si muove la ricerca di Ettore Bambi, che analizza le vicende di un altro periodico salentino, "L'Italia meridionale", il cui direttore Gregorio Carruggio convinto repubblicano, uomo integro e profondamente libero diventa nel panorama provinciale uno dei pochi casi di antifascismo intellettuale militante. L'organo di stampa da lui diretto si rifiuta di assecondare passivamente il corso fascista, resiste alle pressioni politiche e disprezza il nuovo ceto politico al potere, ritenendolo inadeguato e persino ridicolo, tanto da meritarsi attenzioni particolari da parte dei gerarchi che prima lo isolano e poi lo costringono alla resa con atti violenti, non ultimo (ma decisivo) con l'incendio delle macchine della tipografia del periodico.

Un caso a parte, da sembrare anomalo, è rappresentato dal giornalista Pietro Marti, studiato da Ermanno Inguscio. La posizione del Marti di fronte al fascismo ha avuto interpretazioni discordanti e continua ad averle nonostante lo sforzo dell'autore di questo saggio di emanciparlo dall'accusa di essere stato fascista della prima ora. Questa iniziale adesione non si può negare, ma sembra essere stata seguita da un profondo ravve-

dimento, nonostante in casa avesse il figlio Alberto squadrista convinto e che Marti continuasse a scrivere su periodici (la “Voce del Salento” soprattutto) che in buona sostanza affiancano il regime, senza mai diventare un foglio di opposizione critica. Inguscio a sostegno di un Marti distante dal fascismo produce una serie di scritti in cui riaffiorano percorsi democratico-risorgimentali con il privilegiare temi e problemi relativi all’atavica arretratezza del Salento e alla necessità di porre rimedi con adeguati interventi legislativi. Un modo come un altro per far dimenticare l’ombra dell’iniziale adesione al fascismo che lo accompagnerà per tutta la vita.

Dentro un quadro di violenze si snoda l’indagine di Remigio Morelli su Taviano, che è il primo comune d’Italia governato da fascisti con regolari elezioni. Una vicenda singolare e storiograficamente poco nota che mira a ricostruire il prima e il dopo di un’ascesa al potere segnata da sistematici atti intimidatori che sfociano quasi sempre in abusi, prevaricazioni e sopraffazioni che come sottolinea l’autore “anticipano il paradigma della più generale ascesa al potere del fascismo in Italia tra il 1920 e il 1922”.

Una storia diversa viene, invece, raccontata da Francesco Frisullo e Maria Antonietta Bondanese, autori che si occupano di un sacerdote di Galatina, Giuseppe Congedo, approdato a New York per assistere gli immigrati italiani in un periodo particolarmente difficile per il loro inserimento nella società americana in quanto stigmatizzati come uomini geneticamente inferiori. A fronte di un generale pregiudizio che finisce per considerare un’intera comunità, quella appunto italiana, non solo pericolosa e sovversiva dell’ordine democratico, ma anche mafiosa e financo bolscevica per la folta presenza al suo interno di anarchici e socialisti, il Congedo cerca nella sua parrocchia di rovesciare questa “cattiva reputazione” con l’istituzione di una scuola per istruire e formare i giovani a rappresentare al meglio le loro origini italiane. Mette in campo un modello educativo che produce concreti e positivi risultati e che non sfugge al regime fascista se il prete di Galatina insieme ai suoi studenti vengono più volte invitati a tornare in Italia per ritirare premi e per ricevere attestati di benemeranza per la diffusione della cultura italiana all’estero. Questi riconoscimenti, pur all’interno di una mirata strategia propagandistica, ripagano il Congedo da tante umiliazioni, che da allora diventa una bandiera del regime, spingendo tanti italo-americani a simpatizzare per la dittatura mussoliniana per il solo fatto di aver riscattato l’orgoglio nazionale da una pregressa marginalità etnica.

Il problema educativo torna nel saggio scritto a due mani da Giovanna Bino e Salvatore Colazzo, che mira ad una mappatura degli edifici scolastici rurali nel Salento in epoca fascista. L’indagine fa parte di un progetto molto più ampio che va ben oltre l’individuazione e la realizzazione delle scuole di periferia, sia dei piccoli centri e sia anche delle strutture disperse nelle campagne salentine, puntando in ultima analisi a valutare in primo luogo se l’edilizia mussoliniana sia da considerare “un bene culturale” e in secondo luogo se questi nuovi contenitori favoriscano una svolta innovativa nelle dinamiche della didattica “di regime” e della formazione delle nuove generazioni di studenti. Da quanto emerge dalle prime e ancora provvisorie risultanze di una ricerca in itinere non viene esclusa nessuna ipotesi e neppure quella di una non trascurabile riforma educativa che finirà per incidere profondamente nella evoluzione della società meridionale, più alfabetizzata e più attrezzata a ricoprire ruoli professionali di livello.

L'ultima parte del volume ospita due ottimi contributi di Luigi Montonato e di Vito Luigi Castrignanò. Il primo recupera una ricerca nata da un'esperienza scolastica tutta proiettata a selezionare fonti popolari e materiale d'archivio per ricostruire la nascita del fascismo nel Salento con risultati che coincidono, nei modi e nei fatti, con quanto avveniva in altre parti della penisola italiana; il secondo invece punta l'attenzione sulla produzione poetica di Vincenzo Modoni, originario di Carpignano, per la sua posizione di retroguardia (o come precisa l'autore "di rifiuto dell'avanguardia") espressa da certa letteratura salentina negli anni dell'avvento del fascismo. Il diniego netto da parte del Modoni del futurismo lo distingue da altri poeti coevi, privilegiando la lirica ottocentesca e in modo particolare quella di Leopardi e del Pascoli. Questo lavoro, corredato da una puntuale analisi stilistica, non trascura le fonti alle quali rinvia ogni qualvolta mette mano all'accertamento filologico, un percorso assicurato anche dal primo saggio, quello di Montonato, che, benché posizionato su un altro versante di ricerca, non trascura di utilizzare in maniera mirata la documentazione archivistica disponibile.

Fin qui, in estrema sintesi, i contenuti del volume tematico sulla nascita del fascismo in Terra d'Otranto. Come è ovvio si tratta di una prima ricognizione di temi e problemi che certamente saranno ancora oggetto di ulteriori approfondimenti sul ventennio mussoliniano. Nel corso dei prossimi anni avremo certamente il tempo per riprendere il filo della ricerca e per aprire gli studi su altri importanti settori, ora solo sfiorati e/o non compresi in questo primo approccio. Il campo da arare resta ancora vasto. Abbiamo iniziato a farlo solo con una prima semina che speriamo porti incoraggianti e stimolanti frutti.

Lecce, Università degli studi, ottobre 2022

*Mario Spedicato*